TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE
RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA
02

il paesaggio

nella storia nella cultura nell'arte e nella progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Edizioni Scientifiche Italiane

Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)

Università degli Studi di Napoli Federico II

TRIA

Rivista Internazionale semestrale di Cultura Urbanistica

Direttore responsabile
Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico
Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Inés Sànchez de Madariaga ETSAM Univerdidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Oriol Nel.lo Colom Universitat Autonoma de Barcelona
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale
Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione
Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche
Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernánez de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.
Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.
Maria Scognamiglio

Traduzioni
Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione
ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica
Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

il paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze

sommario

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze.

Editoriale

Interventi

L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità
di Pierluigi GIORDANI 13

Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese
di Giancarlo CONSONNI 21

Parkways e freeways nella definizione del paesaggio delle metropoli americane. Il caso di Boston
di Massimo Maria BRIGNOLI 33

Il rischio del paesaggio
di Mosè RICCI 47

Linee nel paesaggio: un approccio possibile al progetto di infrastrutture a rete
di Michèle PEZZAGNO 55

Paesaggi portuali. I parchi portuali di Bari, Taranto e Brindisi
di Rosario PAVIA e Matteo DI VENOSA 67

Innovazione, eresia e paesaggio
di Francesco FORTE e Fabrizia FORTE 79

Nuove forme di sviluppo sostenibile.
Riprogettare il paesaggio montano calabrese attraverso la realizzazione di ecovillaggi
di Domenico PASSARELLI, Maurizio Francesco ERRIGO, Nicola TUCCI 101

Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio
di Francesca PIROZZI 109

Il paesaggio dei centri abbandonati
di Tiziana COLETTA 117

Paesaggio e produzione di energie innovative tra conservazione e sviluppo.
Uno studio per la Sicilia meridionale
di Filippo SCHILLECI e Paola MAROTTA 127

Urban Natural Forms.Lake Mariout, Scenarios of Deterioration or Prospects of Sustainability
Yasser AREF & Mohamed MEHAINA 135

Ambiti di Paesaggio della Provincia di Latina
di Luigi PIEMONTESE, Paolo SARANDREA, Marina CHIOTA, Emanuela PERINELLI *145*

Paesaggi "silenziosi"
di Michele ERCOLINI 159

Conservazione architettonica nei paesi in via di sviluppo. La Valle di Kathmandu ed il suo paesaggio urbano storico: un nuovo concetto di patrimonio da tutelare
di Luca ROSSATO 169

Rubriche

Paesaggi "silenziosi"

di Michele ERCOLINI

Il contributo, dedicato ai paesaggi delle acque (e ai sistemi fluviali, in particolare), si pone il seguente obiettivo: sottolineare il ruolo attivo che potrebbero (dovrebbero) assumere le realtà ("silenziose") dei luoghi d'acqua nelle politiche urbanistiche e, più in generale, nella cultura del quotidiano, al fine del raggiungimento di una qualità paesaggistica diffusa dell'intero territorio. In questo senso, il saggio mette in primo piano la riscoperta e la messa in valore di tali realtà, al fine di restituire al fiume la sua complessità quale elemento generatore di territorialità, asse strutturante del paesaggio, patrimonio di una forma identitaria conseguente alla relazione con i sistemi urbani e paesistici attraversati.

abstract

"Silent" landscapes

This paper deals with water landscapes (and with river waterways in particular) and has the following objective: to underline the active role which could (should) be taken by the "silent" reality of waterplaces in urban politics and more in general in everyday life, in order to attain landscapes of quality throughout the entire territory. In this sense, this paper puts in the forefront the rediscovery and the appraising of these elements in order to give back to the river its key role as generator of territoriality, the structural axis of the landscape, and patrimony of its identity consequent to its relation with the urban systems and landscapes it passes through.

Paysages "silencieux"

Cette étude consacrée aux paysages des eaux et aux systèmes fluviaux en particulier se propose l'objectif suivant: souligner le rôle actif que les réalités ("silencieuses") des lieux d'eau pourraient (devraient) recouvrir dans les politiques urbanistiques et – en sens plus large – dans la culture du quotidien, afin d'obtenir une qualité diffusée du paysage sur tout le territoire. En ce sens cet essai place au premier plan la redécouverte et la mise en valeur de ces réalités pour rendre au fleuve sa complexité d'élément générateur de territorialité, d'axe structurant le territoire, de patrimoine d'une forme identitaire étroitement liée aux systèmes urbains des pays traversés.

Paisajes "silenciosos"

El artículo, dedicado al paisajes de las aguas (en particular a los sistemas fluviales) pretende hacer hincapié en la centralidad que lo lugares acuaticos "silenciosos" deberían tener en las políticas urbanisticas y, en general, el la cultura cotidiana, para alcanzar una calidad paisajista difusa en todo el territorio. En este sentido, el artículo se centra en el redescubrimiento y en la valorización de esas realidades, para restituir al río su identitad compleja de generador de territorialidad, eje maestro del paisaje, valiosa expresión de una identitad procedente de la relación con los sistemas urbanos y paisajistas que atraviesa.

“Stille” Landschaften

Der Beitrag, der den Wasserlandschaften gewidtmet ist (besonders Flusssystemen) hat das folgende Ziel: das Unterstreichen der aktiven Rolle, die Wasserlandschaften auf die Strassenbaupolitik haben koennten (und sollten) und, in allgemeneinen, auch in der Kultur des Taeglichen haben, um eine bessere Landschaftqualitaet zu erreichen, die auf dem ganzen Gebiet verbreitet sein sollte. In diesem Sinn stellt der Beitrag die Wiederentdeckung und Wiederbewertung dieser Wirklichkeit an die erste Stelle. Er will dem Fluss seine Gesamtheit als wiederbelebendes Element des Gebietes zurueckzugeben, als Strukturachse der Landschaft, als Reichtum einer Identitaetsform der Stadt- und Landsysteme, die er durchquert.

Campo di grano. Polesine *M. Coletta*

Paesaggi "silenziosi"

di ***Michele ERCOLINI***

"La Magra era così vasta, grande e 'negra' che fino agli anni Sessanta, nella nostra zona di competenza, non aveva neppure un ponte per attraversarla. Alla Magra andavamo soprattutto per tirare i sassi e per sputare, se era possibile, ai 'milanesi' che arrivavano negli anni Cinquanta a fare le loro vacanze lì. Tra i cosiddetti 'milanesi' posso citare Giulio Einaudi, Palmiro Togliatti, Franco Fortini, Vittorio Sereni, questa 'cream' della Cultura europea che aveva colonizzato il nostro fiume. Noi stavamo di qua dal fiume, non potevamo convivere con loro".
Maurizio Maggiani, scrittore

Figura 1. Paesaggi delle acque, Lago Atitlan, Guatemala, 2008 (foto di Michele Ercolini).

Figura 2. Paesaggi delle acque, La "Strada dei Re" lungo lo uadi al-Mawjib, Giordania, 2006 (foto di Michele Ercolini).

In questi anni di ricerca scientifica[1] sui paesaggi delle acque uno degli aspetti affrontati ha riguardato l'individuazione di un termine in grado di sintetizzare le peculiarità di questi luoghi. La scelta è caduta sull'aggettivo "*silenziosi*", da cui il saggio prende spunto. *Paesaggi silenziosi* perché riferiti a quei luoghi (d'acqua) che per vocazione (imposta) o per loro destino si possono leggere come realtà dall'incerta e debole struttura, scenari resi mutevoli dallo scorrere del tempo, dove si confondono, sempre più spesso, margini urbani recenti e segni antichi, macroinfrastrutture e permanenze storico-culturali, risorse ecologico-ambientali di pregio e detrattori. *Paesaggi silenziosi* perché riconducibili a territori per lo più nascosti, difficilmente visibili e comprensibili, paesaggi che ci sono ma che nessuno vuole o può vedere, che chiedono riconoscibilità e valorizzazione, che necessitano di una chiave interpretativa e di una diversa e nuova accessibilità (sia fisica che culturale). *Paesaggi silenziosi*, segnati da un'identità multipla, complessa, lasciati fuori (almeno apparentemente) da ogni forma di progettualità, in grado di generare conflitti (di carattere economico, ecologico, culturale) fra le amministrazioni e le comunità locali. *Paesaggi silenziosi* che solo di rado si svelano all'osservatore nella loro vastità e bellezza, così come nel loro degrado. Accade, ad esempio, a chi si muove in treno quando, durante il viaggio, attraversando i ponti in ferro il rumore e le vibrazioni ti fanno scoprire all'improvviso un fiume, un torrente o un lago. Il più delle volte, causa l'alta velocità, tutto si conclude in pochi secondi; viceversa,

1 condotti da chi scrive, iniziati all'interno del Dottorato in Progettazione paesistica dell'Università degli Studi di Firenze (Coordinatore, prof. Giulio G. Rizzo), e tuttora in atto.

se il ponte è abbastanza lungo, spesso è la nebbia o un filare di pioppeti ad impedire nuovamente la vista.

Una "silenziosità" che, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non riguarda solo le piccole realtà[2] (torrenti, rii) ma, sempre più di frequente, è riscontrabile (anche) nei "grandi" fiumi. Due casi confermano la tesi: il Po e il Tevere. Persino il Po, si leggeva tempo fa sul quotidiano "La Repubblica", fiume per eccellenza, "grande baricentro, […] serpente di pianura, lento e sinuoso, perfetto, unico in Europa non lo conosce nessuno. È diventato zona franca per originali. […] Ed è un miracolo che una simile bellezza selvaggia e dimenticata abiti nel mezzo dello spazio più popoloso d'Italia […] intasato da capannoni, porcilaie o strade"[3].

Al Po, denuncia il regista Ermanno Olmi, "tutti gli sputano addosso, gli pisciano sopra, gli fanno ogni genere di cose. In pochi anni abbiamo ucciso la vita cosi ricca e variegata che animava le sue acque […]. Ma, soprattutto, abbiamo perso i volti delle persone - le facce non sono più quelle di una volta. Quelli che hanno più o meno la mia età vivono ancora un contatto intenso con il fiume. Se si cammina lungo gli argini si possono ancora vedere casotti di legno, tavolini dove nella bella stagione gli anziani giocano a carte. Poco più in là una bicicletta appoggiata a un albero, un'Ape parcheggiata con un cane che fa la guardia. Ma se si oltrepassa l'argine che divide il fiume da quella che una volta era la campagna padana, oggi c'è una realtà industriale. Il mondo agricolo non è più la campagna dei contadini, ma un'azienda come un'altra. Per quei vecchi però […] il Po non è cambiato e gli vogliono bene lo stesso. Proprio come me. Se l'uomo ha cambiato la natura, adesso tocca all'ambiente cambiare la gente che vive sul fiume"[4].

Per il Tevere il discorso è diverso e per certi aspetti ancora più complesso. Il Tevere, infatti, "non è mai stato molto 'vissuto' dalla gente delle regioni che attraversa: sia in Toscana, sia in Umbria, i paesi si trovano quasi tutti a una certa distanza, sopraelevati sulle colline, così come i primi insediamenti della capitale […]. In un certo senso, il Tevere può essere definito un fiume invisibile, che serpeggia attraverso il Centro Italia […] sfiorando appena i centri abitati, spesso occultato dalla vegetazione, tanto che a volte non ci si rende nemmeno conto che esiste fino a che non lo si ha di fronte. […] Un fiume che persino quando attraversa la capitale resta nascosto, sprofondato sotto alte barriere

2 Due esempi di realtà "minori". Il Tirso (fiume sardo di maggiore lunghezza) si muove all'interno di uno straordinario mosaico di paesaggi, dando origine ad un "sistema di valori" di particolare rilevanza ambientale ed ecologica, nonché di significativo interesse storico e culturale. Tuttavia, tale sistema sfugge, per lo più, alle comunità urbane. Questa "indifferenza" ha per molto tempo impedito al Tirso di possedere quella forza propositiva di connessione e di dialogo necessaria per il "confronto" con il progetto di città. Il torrente Pesa (affluente dell'Arno) è caratterizzato da una significativa dinamicità geo-morfologica e paesaggistica. Una realtà a "rischio" visto che il Piano di Bacino del fiume Arno ha deciso (per un tratto di circa venticinque chilometri) la realizzazione di una serie di macro-interventi (casse di espansione) volti a mitigare il rischio idraulico. In proposito, è da segnalare un'interessante iniziativa, promossa dal Consorzio di Bonifica delle Colline del Chianti (in collaborazione con l'Università di Firenze - Facoltà di Architettura ed Ingegneria) che, attraverso un approccio olistico e pluridisciplinare, ha cercato di trasformare l'esigenza di difesa del suolo in una opportunità per la progettazione di nuovi paesaggi.

3 Rumiz Paolo, "Quelle gloriose vie d'acqua che hanno fatto la nostra storia", *La Repubblica*, 16 luglio 2005, pp. 16-17.

4 Olmi Ermanno, "Al di là del fiume", *I Viaggi di Repubblica*, 383, settembre 2005, pp. 42-45.

di pietra. […]. I cosiddetti 'muraglioni' […] tagliano il Tevere completamente fuori dal tessuto urbano"[5].

Gli stessi "muraglioni"[6] che, stravolgendo per sempre il paesaggio urbano della capitale, hanno trasformato Roma da città affacciata sul fiume a città che volta le spalle al fiume. L'atto d'accusa, crudo ma sincero, fin qui sostenuto interessa il Po, il Tevere così come la gran parte dei corsi d'acqua italiani (e non). Del resto, oggi chi si ricorda più dei fiumi e dei loro paesaggi?

"I fiumi, si pensa, sono acqua che va. […]. Invece, sono creature. Hanno ciascuno un'andatura, una personalità, un colore, una voce. Te ne accorgi quando ti mancano. In Val Bavona, in fondo al Lago Maggiore, vendettero il fiume ai signori delle dighe, ma poi, quando il mormorio scomparve, fu il panico. […]. Il trauma fu tale che la valle rifiutò l'energia elettrica, per chiedere scusa al fiume. Il Piave stessa cosa. Una volta «mormorava». Ma da quando l'hanno dichiarato «fiume sacro della patria», gli stessi finanziatori della Grande Guerra e poi del fascismo l'hanno stuprato senza pietà, ridotto a un rigagnolo in un mare di ghiaie, desertificato con il crimine del Vajont. Il Piave, dicono, ha salvato l'Italia. Ma l'Italia non ha salvato il Piave […]"[7].

Pier Francesco Ghetti, di recente, ha definito il fiume *"l'utile idiota del paesaggio"*. La motivazione-provocazione è riconducibile alle modalità attraverso cui è avvenuta la trasformazione del territorio ed al fatto di avere in qualche modo sottovalutato il ruolo portante che il reticolo idrografico, in senso lato, svolge nel paesaggio. Gli elementi di idrologia, prima ancora che la "sensibilità" culturale, ambientale e paesaggistica di ciascuno di noi, sono i primi ad insegnarci che tale reticolo ha un andamento di norma curvilineo, diversificato, dinamico. *"In natura la linea retta non esiste"*, afferma Ghetti, e ancor meno può esistere per un sistema dinamico e complesso come il paesaggio fluviale, con una "sua" gerarchizzazione, un "suo" rapporto con il territorio che attraversa.

In conclusione, l'obiettivo che si vuole raggiungere attraverso il saggio è molto chiaro: sottolineare il ruolo attivo che potrebbero (dovrebbero) assumere le realtà "silenziose" riconducibili ai paesaggi delle acque, nelle politiche urbanistiche e, più in generale, nella cultura del quotidiano, al fine del raggiungimento di una qualità paesaggistica diffusa dell'intero territorio.

Paesaggi "silenziosi" e *cultura dell'acqua*

"Per il Po, e non per un ragazzo marinavo la scuola a primavera. Mi mettevo in un'ansa vicino allo zuccherificio, dove c'era sempre una lingua di sabbia, e stavo lì delle ore a guardare l'acqua che passava. Poi tornavo a casa con viole e margherite".

Dai racconti di un'anziana donna del Polesine, 2007

5 Pinna Marco, "Il fiume invisibile", *National Geographic*, agosto 2008, pp. 110.

6 Innalzati tra il 1876 e il 1926 a seguito delle continue inondazioni.

7 Rumiz Paolo, "Quelle gloriose vie d'acqua che hanno fatto la nostra storia", *La Repubblica*, 16 luglio 2005, pp. 16-17.

Premessa, ovvero "*tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere*". Esiste, bisogna finalmente riconoscerlo, una vera e propria tendenza alla "banalizzazione" dei paesaggi d'acqua, che ha portato e porta tuttora a considerare il fiume "qualcosa d'altro", "altro" rispetto all'ambiente, al territorio, al paesaggio, risorsa (solo) da sfruttare, elemento marginale e irrilevante. "Banalizzazione" (in parte) riconducibile alla progressiva scomparsa della Cultura dell'acqua che, per secoli, "aveva prodotto saperi ricchi di gesti e mestieri che, riconoscendo la preziosità e l'imprendibilità di questo bene, lo gestivano come patrimonio da salvaguardare e da utilizzare nell'ambito di una visione saggiamente utilitaristica, riducendo sprechi e rischi"[8]. Al contrario, la storia recente ci racconta di un fiume che è sì "risorsa", ma solo ed esclusivamente dal punto di vista economico, affare su cui lucrare, ridotto a semplice problema idraulico o, ancora, ad "accidente da sopportare", le cui componenti portatrici di diversità e dinamicità tendono sempre più ad essere semplificate se non addirittura eliminate.

Figura 3. Paesaggi delle acque, Fiume Tirso-Lago Omodeo, Sardegna, Italia, 2008 (foto di Michele Ercolini).

L'aspetto più sorprendente è che *tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere*, nonostante il corso d'acqua sia la vera chiave di lettura delle vicende storiche, economiche, culturali, tecnologiche, delle vocazioni e dei condizionamenti dei territori e dei paesaggi che attraversa, nonostante la vita di molti popoli sia legata alla presenza o meno di un corso d'acqua, nonostante la carta degli insediamenti umani corrisponda, in pratica, a quella dei fiumi nel mondo, nonostante dalla potenza di un fiume, dal timore di alluvioni, dipendeva la potenza delle città.

Tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere, sebbene i fiumi (sistemi ecologici, paesistici, morfologici, storici e culturali per eccellenza) hanno strutturato nei secoli il paesaggio; hanno rappresentato importanti vie di comunicazione e allo stesso tempo ostacoli; hanno determinato l'orientamento dei percorsi stradali; scrittori e poeti gli hanno amati e fatti amare.

Tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere, nonostante una particolare attenzione ai corsi d'acqua fosse presente fin dagli inizi del Novecento, quando al paesaggio letto ed interpretato come "tutto ciò che palpita nell'anima della patria, ogni nobile visione sia di bellezza, sia di ricordo, sia di gloria", facevano eco le seguenti parole: "Paesaggio è il fiume Po che solenne avanza nel piano lombardo; paesaggio sono le cento cascate frementi, i fiumi tutti che irrigano la penisola […]"[9].

Tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere, anche se "all'origine di tutto" c'è sempre e comunque l'acqua, un fiume, un affluente. "L'acqua che andava era tutto. […]. Non muoveva solo mulini e barconi di mercanzia. Prima di essere dimenticata dalla politica, intubata, […] imprigionata nelle dighe, prosciugata dai consorzi di bonifica, rettificata dai signori

8 Franzin Renzo, *La percezione delle acque nell'immaginario collettivo contemporaneo*. Documento tratto dal sito web del "Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua", http://www.provincia.venezia.it/cica/itcica/home.htm

9 Falcone Nicola A., *Il paesaggio italico e la sua difesa*, Firenze, Fratelli Alinari Editori, 1914.

del cemento, inquinata dalle industrie […], l'acqua era il luogo dell'amore, della pesca, dei giochi dei bambini, della villeggiatura e della bicicletta"[10].

Tutto ciò è avvenuto e continua ad accadere, malgrado le radici d'acqua siano radici forti: "Avere accanto un fiume dà un'altra dimensione alla vita, fornisce un formidabile collettore alle *memorie* e un quadro unitario alle *storie* degli individui"[11]. Quelle *memorie* e quelle *storie* che il regista Ermanno Olmi ha magnificamente descritto nel documentario "Lungo il fiume" da lui diretto per la Rai nel 1992.

"Ho cominciato a frequentare e conoscere i fiumi - afferma Olmi - quando […] sulle montagne guardavo gli invasi delle dighe, pensavo che fossero parte dell'inesorabile cammino verso il mare di un corso d'acqua. Il fiume assomiglia molto allo sviluppo della creazione della vita. È un processo di trasformazione continua. Il mare è il cosmo. Infinito, ma fermo. Un'entità smisurata che finisce con l'adagiarsi sulla riva per poi morire. Il fiume invece è un cammino lento, continuo, inesorabile"[12].

Tutte queste riflessioni, di diversa "natura", ci mettono di fronte ad un interrogativo: non potendo più permettere al fiume di andare "a spasso" per la pianura alla ricerca dei suoi equilibri, avendo modificato le condizioni al contorno, cosa possiamo (ancora) fare?

La risposta, almeno sulla carta, è semplice: adattare il più possibile le regole della natura alle nuove esigenze, cercando di costruire assieme ad essa. In altre parole, "riappropriarsi" dei corsi d'acqua, riallacciare un "dialogo". *Solo così*, siamo convinti, si può riscoprire il sistema fiume e l'universo articolato delle sue diversità. *Solo così* si riesce a restituire alle comunità una storia in cui identificarsi, un segno attorno a cui riunirsi. *Solo così*, si può riscoprire il Valore della risorsa acqua, acqua interpretata quale fattore costitutivo dell'identità fiume, identità in sé, ma anche nel suo rapporto con la struttura territoriale e paesistica di cui fa parte.

Il ruolo della Cultura dell'acqua nella costruzione del paesaggio

Iniziamo, ancora una volta, ponendoci una domanda: esiste e si può ricostituire OGGI una Cultura dell'acqua in sé, una Cultura con un suo valore intrinseco basato su un rinnovato rapporto uomo/territorio, sul "non spreco" e sulla salvaguardia attiva delle risorse naturali e umane?

Per rispondere (OGGI) a questo interrogativo, il ruolo della Cultura dell'acqua non può che essere recepito, all'interno della progettazione paesistica (e non solo), come *"Cultura del fare e del pensiero progettuale",* elemento integratore tra saperi, azioni, risorse, esigenze. Comprendere il ruolo della Cultura dell'acqua nella costruzione del paesaggio significa, anzitutto, *"riscoprire nei corsi d'acqua non solo il significato insostituibile di connessione ed organizzazione ecologica, non solo di strutturazione del paesaggio, ma anche e soprattutto quali essenziali e riconoscibili 'infrastrutture culturali'. […]. Cogliere insomma le istanze di una nuova Civiltà - Cultura - delle acque basata sulla consapevolezza delle poste in gioco,*

10 Rumiz Paolo, "*Quelle gloriose vie d'acqua che hanno fatto la nostra storia*", La Repubblica, 16 luglio 2005, pp. 16-17.

11 Grimaldi Piercarlo in Rumiz Paolo, "Il Grande Padre mai dimenticato", *La Repubblica*, 23 settembre 2007, pp. 30-31.

12 Olmi Ermanno, "Al di là del fiume", *I Viaggi di Repubblica*, 383, settembre 2005, pp. 42-45.

sulla condivisione degli obiettivi e degli interessi vitali e sulla partecipazione collettiva alle scelte di gestione e di tutela"[13].

Comprendere il ruolo della Cultura dell'acqua nella costruzione del paesaggio significa, altresì, farne emergere e riconoscerne il Valore. L'acqua quale bene simbolico, riferimento culturale collettivo, esito di comunanza di intenti, sovrapposizione di assetti sviluppatisi nel tempo, in un continuo accordarsi tra forze naturali ed esigenze dell'uomo. In pratica, attribuire alla Cultura dell'acqua la capacità di modificare i paesaggi e, al tempo stesso, a far parte di essi. Comprendere il ruolo della Cultura dell'acqua nella costruzione del paesaggio significa, infine, interpretarla quale possibile fattore di sviluppo del territorio, attraverso il riconoscimento delle diverse componenti e del significato identitario e memoriale della risorsa. Il patrimonio naturale e culturale del fiume deve entrare a far parte di progetti urbanistici e paesaggistici, al fine della sua messa in valore quale risorsa attiva di sviluppo innovativo, capace di rispondere sia alle esigenze delle popolazioni che alla domanda di sostenibilità.

Paesaggi "silenziosi", che fare?

"I fiumi che si rispettano si sviluppano in pianura, perché l'acqua è roba fatta per rimanere orizzontale, e soltanto quando è orizzontale l'acqua conserva tutta la sua naturale dignità. Le cascate del Niagara sono fenomeni da baraccone, come gli uomini che camminano sulle mani".

Giovannino Guareschi, scrittore, 1948

Figura 4. Paesaggi delle acque, Tra le valli di Goreme, Turchia, 2005 (foto di Michele Ercolini).

Essendo il paesaggio, ed in particolar modo il paesaggio delle acque, un "sistema complesso" non riconducibile alla semplice sommatoria delle parti, l'apparato di iniziative e di regole necessario per rispondere (positivamente e concretamente) alla questione del *"che fare",* deve muoversi nella seguente direzione: costruire una piattaforma comune di riferimenti culturali-disciplinari e di opzioni strategiche per favorire l'emergenza dei caratteri identitari riconducibili ai paesaggi delle acque, consentendone la riscoperta, il governo, la valorizzazione nonché la sostenibilità ecologica, funzionale e culturale nell'ottica di uno sviluppo più equilibrato, vivo e dinamico dell'intero sistema.

Per far fronte a questa finalità è indispensabile restituire al corso d'acqua la sua complessità quale elemento generatore di territorialità. Il fiume letto ed interpretato non come semplice striscia d'acqua ma quale "Sistema" che conserva, dal punto di vista ambientale e territoriale, una forte presenza strutturante il paesaggio, patrimonio di una forma identitaria conseguente alla relazione con i sistemi urbani e culturali attraversati.

La questione del *"che fare"* deve affrontarsi su due livelli operativi fra loro complementari.

Il primo, di carattere generale, riguarda la definizione dei seguenti principi guida.

13 Gambino Roberto, "Difesa del suolo e pianificazione territoriale: il caso del Po", in Ercolini Michele (a cura di), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze cogliere le opportunità*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 217.

Figura 5. Paesaggi delle acque, Rio Dulce, Guatemala, 2008 (foto di Michele Ercolini).

1. Incentivare, nel medio-lungo periodo, l'accrescimento della *conoscenza paesaggistica* che, se percorsa con le dovute attenzioni, può permettere ad una comunità di stabilire un dialogo più armonioso con i luoghi del proprio abitare ed agire.
2. Avere capacità di diagnosi, ovvero essere in grado di riconoscere, in un particolare contesto, quel *Sistema di Valori* nei quali si fissa la qualità, coglierne il significato storico e culturale, capirne gli equilibri, le leggi evolutive, le proiezioni di futuro.
3. Sostenere un progetto di paesaggio che abbia come primo obiettivo la *qualità* (non a caso, una delle priorità fissate dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice Urbani) e non soltanto la tutela di singoli elementi ambientali o del patrimonio culturale.
4. Motivare e giustificare il *Sistema delle scelte*, valutarne gli effetti, ipotizzare quali possibili strade sono percorribili e quali i presumibili risultati.
5. Assistere ed affiancare le autorità politiche e/o amministrative nel *lavoro di traduzione delle aspirazioni delle popolazioni* in attività di salvaguardia attiva, conservazione, valorizzazione, governo, restauro e/o creazione della dimensione paesaggistica negli ambiti considerati.

Il secondo livello operativo si concretizza nell'elaborazione-applicazione di uno specifico sistema di obiettivi, strutturato secondo tre assi principali.

Anzitutto, fornire strumenti critici per "vedere meglio" le realtà dei luoghi d'acqua, realtà (come sottolineato in apertura) spesso ignote o trascurate ma ancora ricche di risorse e di valenze culturali, realtà in continuo movimento, in perenne trasformazione, estremamente dinamiche proprio come il paesaggio. La stessa Convenzione Europea del Paesaggio sottolinea la necessità ad "approfondire la conoscenza dei propri paesaggi con lavori di identificazione e di valutazione" (art. 6 C).

Il secondo obiettivo consiste nel definire un insieme di azioni volte ad orientare-progettare i processi di trasformazione territoriali ed ambientali dei luoghi d'acqua (conseguenti a specifiche esigenze) verso lo sviluppo sostenibile, la salvaguardia attiva e la valorizzazione. In proposito la "Relazione paesaggistica" (DPCM, 2005), ma ancora prima la Carta di Napoli (1999), precisa come i processi di trasformazione siano da intendersi come veri e propri progetti di paesaggio. Ogni intervento - si legge - deve essere finalizzato ad un miglioramento della qualità paesaggistica dei luoghi o, quanto meno, deve garantire che non vi sia una diminuzione delle sue qualità, pur nelle trasformazioni.

Terzo ed ultimo obiettivo: far sì che la risorsa acqua e il "sistema fiume" siano assunti come fattori guida nei piani urbanistici e paesistici, e più in generale, in ogni tipo di progetto o piano in cui siano presenti aspetti ambientali. Il tutto al fine di favorire: il "dialogo" fra realtà territoriali diverse; il ripristino e/o la definizione ex-novo di connessioni funzionali, morfologiche e percettive tra il sistema degli spazi aperti (urbani e periurbani) e i luoghi d'acqua; la riscoperta dell'identità e del rapporto culturale con i segni d'acqua; la ricerca

di una visione comune e partecipata sulle strategie e la pianificazione dei paesaggi delle acque; la riqualificazione di spazi aperti degradati; la conservazione e salvaguardia di risorse ambientali, anche attraverso il processo di trasformazione dell'assetto attuale.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., "Il paesaggio nell'acqua, l'acqua nel paesaggio", *Architettura del paesaggio*, 17, Milano, Paysage, 2007.
- Calzolari Vittoria, "Rinaturalizzazione dei fiumi e cultura dell'acqua nella pianificazione urbanistica e paesistica", in AA.VV., *Rinaturalizzazione fluviale. Pianificazione, Progetto, Esecuzione*, Quaderno 4, Roma, IAED, 1996.
- Dupuis Tate Marie France, Fischesser Bernard, *Rivières et Paysages*, Parigi, De la Martinière, 2003.
- Ercolini Michele*, Dalle esigenze alle opportunità. La difesa idraulica fluviale occasione per un progetto di "paesaggio terzo"*, Firenze, Firenze University Press, 2006.
- Ercolini Michele (a cura di), *Fiume, paesaggio, difesa del suolo. Superare le emergenze cogliere le opportunità*, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- Ercolini Michele (a cura di), *Acque, fiumi, paesaggi. Chiavi di lettura, ambiti di ricerca, esperienze*, Numero monografico della "Ri-Vista - Ricerche per la progettazione del paesaggio", volume 7 – gennaio-giugno 2007, Dottorato di ricerca in Progettazione paesistica, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- Ferrara Guido, *L'architettura del paesaggio italiano*, Padova, Marsilio, 1968.
- Francalacci Paolo, Peano Attilia (a cura di), *Parchi, Piani, Progetti - Ricchezza di risorse, integrazione di conoscenze, pluralità di politiche*, Torino, G. Giappichelli, 2002.
- Franzin Renzo, *La percezione delle acque nell'immaginario collettivo contemporaneo*, "Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua", www.provincia.venezia.it/cica/itcica/home.htm
- Ghetti Pier Francesco, *Manuale per la difesa dei fiumi*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.
- Lachat Bernard, *Le Corse d'eau - Conservation, entretien et amenagement*, Strasburgo, Consiglio d'Europa, 1991.
- Petts Geoffrey, Ian Foster, *Rivers and Landscape*, London, Ed. Edward Arnold, 1985.
- Rizzo Giulio G. (a cura di), *Leggere i luoghi*, Roma, Aracne, 2004.
- Zagari Franco, *Questo è Paesaggio. 48 definizioni*, Roma, Gruppo Mancosu Editore, 2006.